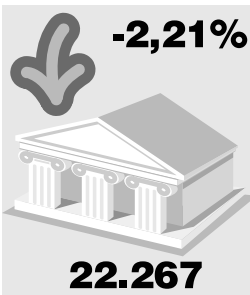
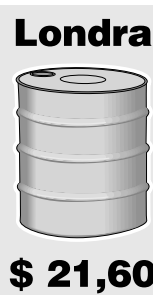


Rc Auto, Marzano chiede lo stop agli aumenti



petrolio



euro/dollaro



ROMA Il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, invita le compagnie di assicurazione a congelare gli aumenti delle polizze.

«Se ci saranno aumenti da parte delle compagnie nel corso di conversione del disegno di legge in Parlamento il clima sarà più aspro». Questo l'avvertimento lanciato ieri in una conferenza stampa per la presentazione dei tavoli dell'internazionalizzazione delle imprese italiane dal ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, in riferimento all'ipotesi che le compagnie di assicurazione possano decidere aumenti delle assicurazioni dell'Rc auto prima che il disegno di legge delega del governo sia stato approvato.

A quanto si apprende, mercoledì 16 il ministero avvierà i primi incontri con le parti interessate al ddl

delega approvato al consiglio dei ministri e che può contare su una corsia preferenziale in Parlamento.

Per la verità l'invito di Marzano è già stato rifiutato nei fatti almeno da diverse compagnie di assicurazione che, sulla base delle osservazioni delle associazioni dei consumatori, hanno proceduto a repentini e rilvanti ritocchi delle polizze. Nei giorni scorsi le associazioni di difesa dei consumatori avevano denunciato aumenti ingiustificati del costo delle polizze, in alcuni casi fino al 101 per cento.

Per ora gli inviti a calmierare le tariffe, a non procedere a ritocchi eccessivi e ingiustificati non ha prodotto grandi risultati, mentre la riforma della Rc auto promessa dal governo Berlusconi deve ancora essere definita e deve fronteggiare non poche difficoltà.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Greenspan colpisce le Borse

La recessione non è finita. Giù i mercati europei. Milano perde il 2,21%

Marco Ventimiglia

MILANO Un lunedì pessimo, reso ancor più pessimo dal fatto che un bilancio così negativo delle principali piazze finanziarie internazionali era in larga misura inatteso. Ed invece, è bastata l'onda lunga delle parole pronunciate venerdì scorso dal presidente della Fed, Alan Greenspan, per mandare in depressione i listini di mezzo mondo. Ed assolutamente deprimente si è rivelato anche il risultato di Piazza Affari, con il Mibtel che ha accumulato perdite per il 2,21%.

«Colpa» di Greenspan, dunque. E dire che il numero uno della Federal Reserve nel suo ultimo intervento non ha certo delineato scenari apocalittici. «La ripresa Usa non è dietro l'angolo», ha dichiarato Greenspan, fotografando semplicemente le incerte indicazioni provenienti dai dati macroeconomici. Ma tanto è bastato, anche perché il presidente della Fed ha aggiunto: «Quando arriverà, la ripresa sarà comunque lenta».

In realtà, come spesso succede, gli avvertimenti di Greenspan hanno finito coll'amplificare tutti gli elementi di pessimismo che di questi tempi accompagnano le contrattazioni di Borsa. In particolare, continuano a pesare gli effetti della crisi argentina nonché la snervante attesa per i risultati trimestrali dei principali gruppi Usa che dovrebbero cominciare a riversarsi sui mercati, senza soluzione di continuità, già a partire da questa settimana.

Che non si sarebbe trattato di un lunedì di routine, in Europa lo si è capito subito, con tutti gli indici che sono rapidamente e profondamente entrati in territorio negativo. Alla fine della giornata, il risultato di Milano si è posto nel mezzo: leggermente superiori le perdite fatte registrare da Francoforte (-2,54%), Parigi (-2,50%) e Madrid (-2,29%), un po' meglio Londra (-1,64%) e Zurigo

Riciclaggio in Francia Sotto inchiesta i vertici della Société Générale

PARIGI Un'inchiesta giudiziaria dai risvolti clamorosi, i vertici di una delle più grandi banche francesi finiti nel mirino della magistratura, una storia di riciclaggio e forse di spionaggio. La Francia si risveglia con il mondo della finanza scosso da uno scandalo che rischia di lambire anche il sistema politico.

I vertici della Société Générale, uno degli storici e più famosi gruppi creditizi francesi, sono inquisiti dalla magistratura. Il presidente e direttore generale Daniel Bouton e altri due top manager della banca si trovano in stato di fermo dal primo pomeriggio di ieri. Il numero uno di Soc Gen è stato fermato con l'accusa di riciclaggio e deve comparire, assieme agli altri due dirigenti fermati (il direttore generale Philippe Cisterne e il responsabile delle operazioni commerciali Didier Alix), davanti al giudice istruttore Prevost-Desprez.

La banca, il quinto istituto bancario d'Oltralpe, è sospettata di aver partecipato ad un'operazione di riciclaggio tra la Francia e Israele. Gli inquirenti sospettano che la banca abbia proceduto senza procedere ad alcun controllo preventivo prima di trattare alcuni assegni presentati da banche straniere, soprattutto israeliane, per essere incassati presso banche francesi.

Nei giorni scorsi Bouton aveva sottolineato come la banca, per la quale lavora da circa dieci anni, «abbia sempre rispettato rigorosamente le regole sul riciclaggio». Nell'inchiesta sono coinvolti anche altri istituti finanziari come l'American Express Bank France. Le autorità francesi stanno cercando di riuscire a risalire alle operazioni che hanno portato ad incassare assegni in Israele o nei territori controllati dall'Autorità Nazionale Palestinese, passando per la Germania.

(-1,80%).

La pressione ha interessato tutti i settori, con particolare accanimento sul settore delle «Tmt», acronimo che sta per telecomunicazioni, media e tecnologici. I timori maggiori hanno riguardato ancora i titoli della «new eco-

nomy», sulla scia delle vendite che si sono abbattute nelle ultime sedute all'interno del Nasdaq e perché diverse banche d'affari in questi giorni hanno rivisto al ribasso le loro valutazioni al riguardo. Ed a proposito del Nasdaq, e



Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan
Richard/Ansa

dell'America, mentre nel vecchio continente le cose andavano male, l'apertura dei mercati oltreoceano non ha certo contribuito a riportare il sereno. Dopo un inizio contrastato, la situazione a Wall Street è via via peggiorata. A comportarsi male è stato soprattutto il Nasdaq, tornato a cavallo della soglia psicologica dei 2.000 punti dopo la ripresa evidenziata nella seconda parte della stagione autunnale.

Tornando a Milano, la gelata delle quotazioni ha interessato soprattutto i titoli a maggiore capitalizzazione e, appunto, il Nuovo Mercato. Prova ne sia l'andamento del Mib30, il cui regresso conclusivo, -2,47%, ha superato quello del Mibtel. Fra i ribassi più significativi, quelli di Banca di Ro-

ma (-5,03%), Finmeccanica (-4,94%), Fideuram (-4,08%), Mediaset (3,95%) ed Olivetti (-3,81%). Soltanto due le azioni del Mib30 che hanno terminato in attivo. Si è trattato di Italgas (+1,23%) ed Enel (+0,79%), entrambe appartenenti ad un comparto tradizionalmente «difensivo» come quello dei titoli energetici.

Ma la musica peggiore, come detto, la si è ascoltata in quello che una volta era il dorato mondo del Nuovo Mercato. Solo un titolo ha concluso con segno positivo, mentre per molte azioni il bilancio è stato pesante. Tra le performance peggiori quella di Tiscali, il titolo a maggiore capitalizzazione del Numtel, che è arretrato del 5,28%.

Gli esuberanti previsti sono 2500 Per la crisi Alitalia spunta l'ipotesi dei contratti di solidarietà

ROMA L'Alitalia avvia le procedure di mobilità per 2.500 dipendenti. Il consiglio d'amministrazione della compagnia di bandiera ha ratificato, così, il primo atto del piano d'emergenza messo a punto a fine 2001 da Francesco Mengozzi. L'intenzione, espressa a chiare lettere alla fine della riunione di ieri, non è tuttavia quella del «tagli»: si punta ad arrivare a contratti di solidarietà per riuscire a mantenere gli attuali livelli occupazionali. Per raggiungere l'obiettivo, però, occorre un passaggio nente affatto secondario: l'impegno del governo ad incontrare i rappresentanti sindacali per gestire il sostanzioso «pacchetto» di esuberanti. La solidarietà, infatti, non potrà che costituire l'esito dei 75 giorni di trattativa previsti dalla legge 223. Inoltre occorre che l'esecutivo metta sul piatto qualche centinaio di miliardi per «rimpolpare» il fondo di solidarietà, altrimenti salta tutto. Per questo Mengozzi ha subordinato l'avvio formale delle pratiche ad «urgenti contatti a livello istituzionale».

Le incognite sulla strada di una soluzione non troppo onerosa sul fronte del lavoro non si fermano qui. Alla trattativa che l'azienda si accinge ad avviare le organizzazioni sindacali ripeteranno quanto già dicono da mesi: la solidarietà non basta. Serve

Intanto si prepara il prospetto per l'emissione del bond destinato alla ricapitalizzazione

lo stato di crisi per l'intero comparto e quindi l'allargamento ai trasporti del «paracadute» previsti per l'industria. Anche qui è il governo ad avere l'ultima parola.

Così per l'ennesima volta la Magliana bussa alla porta di Palazzo Chigi (e di Via XX settembre) per tentare di avere una risposta che finora non è arrivata.

Neanche una lira si è vista in finanziaria, ed è assai difficile con il nuovo anno arrivino gli euro necessari a rilanciare la compagnia. Venerdì scorso si aspettava qualche indicazione da una riunione interministeriale attesa per tutta la giornata: nulla. Tutto fa pensare che l'esecutivo guidato da Berlusconi sia intenzionato ad abbandonare l'azienda al suo destino, per giungere poi all'inevitabile (s)vedita a privati.

Nel silenzio totale di Giulio Tremonti - ministro titolare della quota di controllo della società - parlano le voci di Borsa. Indiscrezioni finanziarie rivelano che l'Alitalia è in procinto di varare l'aumento di capitale attraverso l'emissione di un bond convertibile per circa un miliardo e mezzo di euro, quanto occorre per ripianare le perdite ed effettuare i primi investimenti sulla flotta. Secondo le voci di mercato, l'emissione dell'obbligazione avverrà dopo l'approvazione di bilancio, tra maggio e giugno. Al piano starebbe lavorando Lazard, l'advisor scelto dalla compagnia l'anno scorso, che terminerà il lavoro a fine gennaio. A quel punto ci vorranno i tempi necessari per i passaggi in assemblea e le comunicazioni alla Consob. Così si arriverà alla primavera inoltrata.

Nel frattempo è tutta da giocare la partita lavoro, con relazioni industriali già surriscaldate. Venerdì sciopereranno tutti i lavoratori del trasporto aereo, che confermano uno stop di otto ore, nonostante la richiesta della commissione di garanzia di dimezzare la protesta.

b. di g.

Bankitalia avrebbe dato il via libera all'operazione amichevole. Ma a Roma nascono problemi relativi alla «governance» del nuovo gruppo bancario. La questione delle poltrone

Un Don Rodrigo frena il matrimonio Monte Paschi-Bnl

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul matrimonio tra Montepaschi e Bnl a Siena non ci sono più dubbi: è la strada giusta. Anzi, è il percorso migliore - servito quasi su un piatto d'argento - per consentire la discesa della Fondazione sotto il 50% del capitale della banca, cosa imposta dalle nuove regole sugli enti bancari. All'operazione manca ancora l'imprimatur dell'ufficialità (ieri il summit tra i vertici di Palazzo Sanseverino e l'advisor Crédit Suisse First Boston si è concluso con la semplice illustrazione delle strategie future della banca, senza entrare in dettagli),

ma la strada sembra tutta in discesa. L'ostacolo che ancora si frappone tra Siena e Roma non sta in Via Nazionale, come alcuni osservatori ipotizzano. In realtà Bankitalia ha sempre benedetto il matrimonio, fin da quando se ne cominciò a parlare tre anni fa. L'unica condizione che Fazio pone in fatto di merger nazionali è che si tratti di un'unione consensuale, cioè amichevole. Insomma, ci vuole l'accordo dei due partner, altrimenti non se ne fa nulla. Lo sanno bene San Paolo-Imi e Unicredit, «stoppati» ambedue nella loro corsa al «matrimonio» (il primo con Bancaroma, il secondo con Comit) proprio nello stesso anno in cui Sie-

na cominciò a pensare a Via Veneto. Acqua passata: di quelle operazioni oggi resta in piedi solo quella senese. Ed ha tutta l'aria di realizzarsi, a patto che sia presente la «condizione-Fazio»: il consenso del «coniuge» romano. Il freno sta tutto qui, nelle stanze di Via Veneto, dove ancora si pesano questioni di governance, di nomi e di concambi. È l'ultimo gradino da superare, poi sarà fatta.

A meno che non si metta in mezzo la riforma delle Fondazioni. Se le «nozze» non si concludono nel giro di poche settimane, infatti, i tempi potrebbero allungarsi molto per l'obbligo imposto dalle nuove norme a rinnovare i vertici e riscrivere gli Sta-



La sede del Mps a Siena

tuti (tra l'altro appena varati). E se i tempi si allungano, chissà come andrà a finire. Così, o i giochi si chiudono entro la primavera, o si riparte da capo. Anche se le stesse regole varate da Tremonti non navigano in acque tranquille, con un ricorso alla Consulta più volte evocato dalle fondazioni. Ma questa è un'altra storia, che potrebbe intrecciarsi solo tangenzialmente con le nozze Mps-Bnl.

In ogni caso, altri stop non verranno da Madrid, visto che il Bilbao non sembra preoccupato della discesa dei senesi. Gli spagnoli vogliono soltanto mantenere la stessa quota che già dispongono (il 9,97%): che il resto sia in mano a Siena o ad altri

poco interessa. Quanto all'altro azionista, Generali, non ha mai nascosto la volontà di uscire a tempo debito dalla partecipazione ereditata dall'Ina (7,57%). La Vicentina, terzo soggetto a cui andò una quota di controllo del capitale azionario al momento della privatizzazione, ha già «lasciato» poco meno del 5% (4,77%) proprio ai senesi, i quali hanno il diritto di prelazione sull'ulteriore quota del 3,43% detenuta dalla Popolare di Zonin. Se l'operazione avrà il via libera, Siena potrebbe arrivare quasi al 30% del capitale, conquistando il timone del più grande

gruppo del credito del centro Italia. Domani i vertici dell'istituto incontreranno a Milano i vertici della comunità finanziaria, cui presenteranno il piano industriale varato la scorsa settimana dal consiglio d'amministrazione. Il documento prevede entro il 2004 un roe superiore al 20%. Gli obiettivi del piano saranno raggiunti attraverso la crescita della produttività commerciale, la riprogettazione dell'infrastruttura industriale e dei modelli di servizio alla clientela e tramite decise azioni di contenimento dei costi operativi.